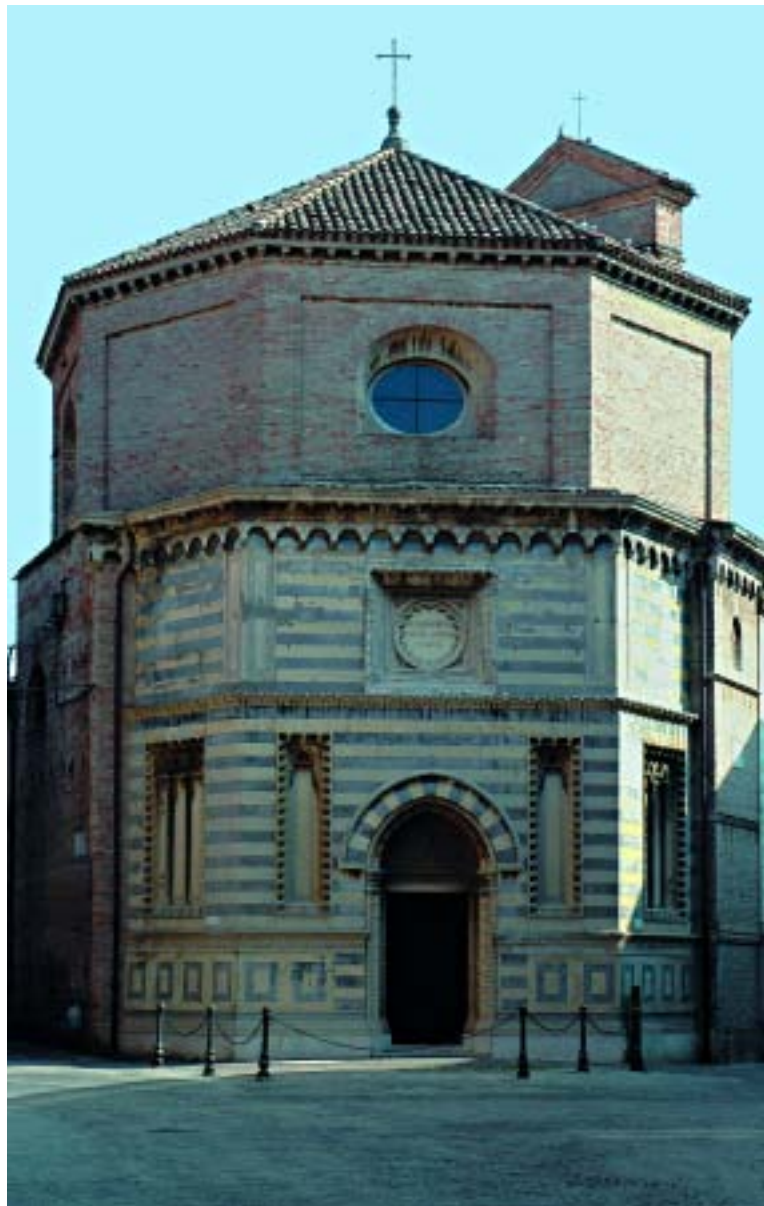


sicismo romano settecentesco, fondato da Carlo Maratti, il cui erede era proprio Francesco Mancini. La propensione per una pittura di storia attenta a conciliare naturalismo e decoro classico non può certo risultare inattesa in un pittore nato a Fano, città ancor oggi ricca, ma lo era di più prima delle spoliazioni napoleoniche, di splendidi esempi appartenenti ai grandi autori del Seicento bolognese, come Guido Reni, maestro sul quale Magini eserciterà in seguito l'attività di copista.

Tra le quattro lesene che scandiscono il vano centrale sono posti altrettanti ovali raffiguranti – da sinistra – *San Giovanni Battista*, *Gesù*, *la Vergine Maria*, *Sant'Antonio da Padova col Bambino*, mentre nella cappella absidale sono presenti altri due ovali, analoghi ai precedenti, con il *Martirio di San Bartolomeo* e *la Consegna delle chiavi a San Pietro*. Seppure con una diversa disposizione, gli ovali sono ricordati da Stefano Tomani Amiani nella sua *Guida Storico Artistica di Fano* e riferiti al veneziano Giovanni Battista Pittoni, ma è più probabile che ad eseguirli sia stato lo zio e maestro Francesco Pittoni, operoso a Venezia tra la fine del XVII ed i primi decenni del XVIII secolo, pittore molto legato nell'impianto delle figure a moduli decisamente derivati da Luca Giordano, mentre nell'intonazione melodrammatica delle scene ricorda i modi dei tenebrosi ed, in particolare, di Antonio Zanchi.

L'attaccamento a questo particolare settore della pittura veneziana risulta ancor più evidente nelle composizioni caratterizzate da grande intensità drammatica elaborate verso il 1714, avvicinandosi ai tenebrosi di stretta osservanza, quali Giambattista Langetti, o Johann Carl Loth, compiendo un percorso inverso rispetto a Giambattista Tiepolo. Nel caso in cui l'attribuzione a Francesco Pittoni venisse confermata, sarebbe ipotizzabile, per gli ovali, l'appartenenza all'arredo della primitiva chiesa, precedente la ricostruzione del 1749.

Rodolfo Battistini



La facciata

In copertina: Sebastiano Ceccarini, *Sacra Famiglia con i Santi Gioacchino ed Anna*, metà sec. XVIII

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Le chiese ritrovate

Fano, Sant'Antonio Abate

Fano
Sant'Antonio Abate

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Ubicata all'esterno della cinta muraria romana e dunque compresa in un sobborgo che fu inglobato nell'ampliamento urbano, avviato dal comune nel 1227, la chiesa non è ricordata dalle fonti prima del XV secolo, ma secondo gli ultimi studi sulla Fano medievale non è improbabile che nello stesso sito fosse esistito un edificio sacro più antico, dedicato a San Bartolomeo, come riportano documenti del 1141. In ogni caso, intitolata a Sant'Antonio Abate, la chiesa nel 1431 era retta da Matteo Buratelli, impiccato in seguito nella piazza di Rimini, avendo contribuito a promuovere la rivolta contro Sigismondo Pandolfo Malatesti. Nel 1453 sulla facciata venne collocata una statua rappresentante il vescovo protettore Sant'Orso, ora perduta, mentre, nel 1470, all'interno venne sepolto il famoso architetto Matteo



Nuti. In seguito ad eccezionali eventi meteorologici che occorsero nel 1740 l'edificio andò in rovina, per essere interamente ricostruito nel 1749 su progetto dell'architetto riminese

Interno

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano



Gianfrancesco Bonamici, in quegli stessi anni (1740-53) impegnato nella ricostruzione della Torre Civica nella Piazza Maggiore (oggi Piazza XX Settembre), distrutta nell'agosto 1944 e nuovamente ricostruita nel dopoguerra dall'architetto Riccardo Pacini. L'interno della chiesa, a pianta ottagonale con piccola cappella absidale, mantiene nel complesso l'impianto settecentesco, mentre, nel 1922, l'esterno fu ricoperto da un apparato decorativo neogotico.

L'aspetto originario, con la lanterna oggi scomparsa, è ben visibile nel disegno ad inchiostro acquerellato eseguito da Johann Gottfried Benedict Theil nel 1779 e conservato nella Raccolta Disegni e Stampe della Biblioteca Federiciana di Fano. Il disegno mostra anche il

non più esistente arco che collegava la chiesa al Palazzo Ferri, dove risiedeva la nobile famiglia le cui elargizioni contribuirono in modo determinante alla ricostruzione di Sant'Antonio Abate. I conti Ferri furono i principali sostenitori e committenti dei più importanti pittori fanesi del XVIII secolo, Sebastiano Ceccarini e il nipote Carlo Magini, i quali furono incaricati pertanto di eseguire le pale per gli altari. A cominciare da quello pertinente alla famiglia Ferri, a destra, sormontato dalla *Sacra Famiglia con i Santi Gioacchino ed Anna* di Sebastiano Ceccarini. Il dipinto, commissionato probabilmente nel 1739, prima della ricostruzione della chiesa, dal conte Giacomo Ferri, presenta la Sacra Famiglia in una dimensione soffusa di intimità domestica, accentuata dalla culla disfatta in basso a destra, mentre il realismo della scena è attenuato dal retorico atteggiamento



orante di San Giuseppe che presenta al cielo la Madonna nell'atto di prendere della frutta di colore rosso, offerta da Sant'Anna e destinata al Bambino, con evidente allusione al futuro sacrificio di Cristo, sotto lo sguardo assorto e presago di San Gioacchino, alle spalle del gruppo. Sull'altare di fronte, sempre di Sebastiano Ceccarini, è la tela rappresentante la *Vergine con i Santi Liberata, Gaetano da Tiene, Antonio da Padova con Bambino*: quest'ultimo Santo in adorazione del Bambino riveste un ruolo privilegiato, sottolineato dalla Vergine che gli pone una mano sul capo, mentre sul lato opposto del quadro Santa Liberata mostra la visione della Madonna ad una giovane madre con le mani rivolte verso il bambino adagiato a terra. Le mani hanno dunque una fondamentale funzione espressiva nel denotare stati d'animo e situazioni.



Quando la chiesa venne di nuovo consacrata, nel 1750, sull'altar maggiore fu posto il *Sant'Antonio Abate orante* di Carlo Magini, pittore maggiormente noto presso i contemporanei come copista e ritrattista e oggi universalmente famoso come autore di nature morte. La pala risente ancora del soggiorno a Roma testimoniato nei primi anni quaranta, durante il quale, a stretto contatto con lo zio Sebastiano Ceccarini e Francesco Mancini, per l'artista fanese si presentò la possibilità di un aggiornamento culturale sui testi del clas-

